

MUSICALE
B-f.
1774
806
LICEO ROSSINI
- BIBLIOTECA -



LA VESTALE

© Biblioteca del Conservatorio
Pesaro

MELODRAMMA

mercantanti
In tre Atti.



ESCLUSO IL PRESTITO

B-f 117
806

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI di
Salvatore Cammarano
da rappresentarsi
musica di *Saverio Mercadante*

AL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1841

Atto I. IL SERTO TRIONFALE

Atto II. LA FIAMMA SACRA

Atto III. IL CAMPO SCELLERATO.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

1841

PERSONAGGI

LICINIO MURENA	} Consoli	<i>Sig. Ant. Vergani</i>
LUCIO SILANO		<i>Sig. Franc. Leonardi</i>
METELLO PIO, Arciflamine		<i>Sig. Annibale Statuti</i>
LA GRAN VESTALE		<i>Sig.^a Teresa Biaggi</i>
EMILIA	} Vestali	<i>Sig.^a Antonietta Raineri-Marini</i>
GIUNIA		<i>Sig.^a Maddalena Croff.</i>
DECIO, figlio di Murena		<i>Sig. Catone Lonati</i>
PUBLIO		<i>Sig. Raffaele Ferlotti</i>

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri, Popolo.

Poesia del Sig. SALVATORE CAMMARANO

Musica del Maestro SAVERIO MERCADANTE

Suggeritore e Copista Sig. Pietro Giannetti.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal M.^o Francesco Dolce.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig.^o Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero
— Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.^a Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferando.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
SIG. ANTONIO MONTICINI.

Primo Ballo serio in cinque quadri

KARDINUTO.

Secondo Balletto comico in due atti

IL MERCHANT DI BAGDAD

COMPAGNIA DI BALLO

Primi ballerini di scuola francese

Sig. Giuseppe Ronchi Signora Carolina Filippini

Prima ballerina italiana

Signora Rosa Clerici

Primi ballerini mimici assoluti

Signor Domenico Segarelli Signora Marietta Monticini.

Primi mimici

Sig. Augusto Belloni, Sig.^a Angela Gonzales, Sig. Antonio Caprotti.

Primo Ballerino per le parti giocose

Signor Stefano Delorge.

Primi ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Astengo Angela, Bassi Emilia, Caprotti. . . . Coppini

Barbara, La Scala Speranza, Melli Angela, Migliavacca

Vincenza, Morlacchi Angela, Rinaldi Aona, Ronchi. . . .

Vitolo Carmela, N. N.

Sigg. Barbi Paolo, Bartolini Domenico, Beretta Luigi, Dellepiane

Francesco, Delorge Stefano, La Scala Teodoro, Malli Albino,

Rubbiola Antonio, Scalcina Carlo, Solimano Francesco,

Spinelli Domenico, Tarabattori Angelo.

Con N.º 28 Ballerini di concerto.

Bf 177/806



ATTO PRIMO.

IL SERTO TRIONFALE.

SCENA PRIMA.

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA, e le altre Vestali, tutte genuflesse.

Prece mattutina.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra, e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale, e dette.

G. Ves. Sì, ministre dell'ara

Vesta terrà l'alta promessa: il brando

Invitto di Quirino

Nuovi allori mietea. Decio ritorna,

De' Galli vincitor.

Emi.

Decio! . . . Che parli! . . .

(vivamente colpita)

E grido non suonò, che spento in campo

Giacque l'eroe?

G. Ves.

La fama

Il ver mentiva; egli ferito cadde,

Non estinto fra l'armi.

Emi. Reggimi...
Giu. Oh Dei!... (sommessamente fra loro)

Emi. Mancarmi

Emi. Sento il respiro...
G. Ves. Dell'eterna fronda

A noi si aspetta coronar quel prode:

Alla pompa solenne

S' appresti ognuna. (Entra nel tempio, seguita dal Coro)

Emi. Empio destin!...

Giu. Che avvenne!...

Emi. Morir potessi...

Giu. Qual tremendo arcano

Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.

Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...

Giu. Ebben?

Emi. Che sorge

Vittorioso dall'avello...

Giu. Ah! forse?...

Emi. Era l'anima mia... Bugiarda voce

La sua morte parlò... Roma, la terra

Un deserto mi parve, e disperata

Corsi a' piè degli altari.

Giu. Oh sventurata!...

Ben ti compiangio. Ma di Vesta or sei!

Dal cor profondo svellere ti dei

L'insidiosa immagine, ed obbliarla

Eternamente.

Emi. Ahi! Come?

Se al nome, al solo nome

Del mio perduto bene

Tutte mi sento ribollir le vene?

Di conforto un raggio solo

Non mi avanza in tanto duolo!

Giu. Non ti resta, o sconoscente,

D'amistade un'alma ardente!

Emi. Congiurati a' danni miei
 Tutti a gara son gli Dei!...

Giu. Le mie preci ascolteranno...

Di più lieti sorgeranno.

Emi. Spento al gaudio è questo core...

Pianto eterno io spargerò.

Giu. Fia diviso il tuo dolore,

Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali, e dette.

Coro Vestali, andiam... di popolo

Carche le vie già sono,

Il vincitor annunzia

Già delle trombe il suono.

Emi. (O Decio!...) (con tutta la forza di un

cieco trasporto)

Giu. Insana!...

(sommessamente ad Emilia)

Emi. (Decio,

Vederti ancor potrò!...)

Coro Che fia! di viva porpora

Quel volto fiammeggiò! (piano fra esse

Emi. (Perchè di stolto giubilo

Mi balzi, o cor, nel petto?...

Vive l'amato oggetto,

Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti

Il mio dover, la sorte...

Il palpito di morte

Meglio s'addice a te!)

Giu. Andiam... ti frena, Emilia, (come sopra)

Atti componi e volto...

Che in te non sia rivolto

Un guardo sol non v'è!

Pensa che sfidi, incauta,

L'ire d'orrenda sorte. . .
 Pensa che infamia, e morte
 La Dea minaccia a te.

Coro Ad incontrar quel forte
 Omai si tragga il piè. (partono)

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è piena di popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da METELLO PIO, segue la GRAN VESTALE, recando il palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da suonatori, tibicini, ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. DECIO è in abito trionfale, PUBLIO è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente.

Coro generale.

Plauso al duce vincitore,
 Lauri eterni alla sua chioma:
 Egli esempio di valore,
 Scudo e brando egli è di Roma:
 Parve il nume della guerra,
 I nemici debellò:
 Ed ogn'eco della terra
 Del suo nome rimbombò.

Dec. (scende dal cocchio, e si avvanza verso Licinio)

Padre . . . (volendo inginocchiarsi)

Lic. Decio, m'abbraccia. . .

Met. Il sommo Giove

Ognor t'arrida, o prole

Invincibil di Roma.

Pub. Il tuo contento

Divido, amico. . .

Dec. Esso fia pieno in breve,
 Che cinto il crin d'alloro,
 Accanto al mio tesoro
 Volar potrò.

Met. Qual delle sacre alunne
 Debbe l'eterna fiamma
 Fra l'ombre alimentar della ventura
 Notte?

G. Ves. Costei.

Met. Sublime incarco ad essa
 Dato è compir. — T' appressa.

Emi. (Ah! . . .)

Giu. (Terribil periglio! . . .)

Met. Svelati, e il vincitore

Del serto cingi.

Giu. (Oh istante! . . .)

Emi. (Oh mio terrore! . . .)

(scoprendo il volto: Decio resta come tocco da fulmine,
 Publio anch' egli riconosce Emilia)

Dec. (Che! . . . Non deliro? . . .)

Pub. (Colpo fatale! . . .)

Emi. Giu. (Numi, assistenza! . . .)

Dec. (Ella vestale! . . .)

(Vien recata un' ara accesa: Metello Pio riceve da uno
 de' Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)

(Quanto mi cinge. . . quanto m'apparve. . .

Fu sogno orrendo. . . son vane larve. . .

Se vero fosse il tristo evento,

Sarei già spento — caduto al suol.)

Emi. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?

Il cor, la voce mancar mi sento! . . .

Trema la terra! . . . m'investe un gelo! . . .

D'orrido velo — si copre il sol!)

Pub. (Misero amico! . . . il tuo dolore

Tutto io risento, mi spezza il core!

Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso — ha il riso in duol!)

*Metello, Giunia, la Gran Vestale, Licinio, Lucio,
Vestali, Popolo.* (volgendosi al palladio)

Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carica di gloria,
Alla vittoria — disciolga il vol. —

Lic. Si compia il rito.

Met. Atterrati. (a Decio, quindi porge
il serto ad Emilia)

Pub. Decio... (scuotendolo)

Giu. Coraggio... (piano ad Emilia. Decio
si prostra: squillano le trombe)

Emi. A nome

Del cielo e della patria
Corono le tue chiome.

Dec. Ah! l'amor nostro, Emilia,
Come obbliar potesti?...

Emi. Ti piansi estinto...

Dec. Oh smania!...

Emi. E cinsi il vel...

Dec. Che festi!...

Ma vivo, io vivo...

Pub. Incauto!...

(avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia
di Giunia)

Giu. Calmati.

Emi. Ah! l'amo ancor!

Giu. Ahimè! che dici!...

Met. Al tempio.

Dec. Mi scaglia il brando in cor.

(a Publio, nell'estrema disperazione)

*Lucinio, Lucio, Metello, la gran Vestale,
Vestali, Popolo.*

Si sciolga, rimbombi un inno di lode

Al nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo — di morte il terror.

Dec. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l'affanno, — diventa furor.

Pub. (a Dec.)

La tromba squillava, tu il brando stringesti,
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, — trionfo maggior.

Giu. O misera, vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirito la Diva soccorra...
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto — la macchia d'amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
È meco l'Averno, — lo porto nel cor!

(tutti partono, tranne Decio, e Publio)

Dec. Publio, mi sei tu vero amico?

Pub. È tua,

Da te serbata in campo,

Questa vita ch'io vivo;

Riprendila se vuoi.

Dec. Ben altra io voglio

Preda, che me furava ingiusta Dea,

Emilia.

Pub. Che!...

Dec. Tu secondar mi dei

Nell'ardito proposto...

Pub. Io!... Sciagurato!

Son io l'amico delle colpe? Indegno,

Orribile disegno

Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla

Sul Tebro avesti e nome,

Decio !... Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto !

Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto !

Pub. È la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda.
D'un sacrilego l' amico
No, mai Publio non sarà...

Se non cangi, a te disdico,
E per sempre l' amistà.

Dec. Mal riposi in te fidanza

Or che il fato a me contrasta !
Vanne, fuggi, ancor m' avanza
Il mio core, un brando... e basta.
E' ara, il nume non son freno
All' amor che mi arde il seno ..

Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.

Il mio bene a ripigliarmi

Ara e nume abatterò. (in atto di partire)

Pub. (trattenendolo)

Che fai? ... che pensi?... Arrestati...

Oh mio spavento estremo!...

Entro un abisso orribile

Ti scagli!...

Dec.

Nulla io temo. (c. s.)

Pub.

Ah no!... ti calma... ascoltami:

Dall' infernal pensiero

Cessa, e appagati, o Decio,

Con men periglio io spero.

E come?

Dec.

Sotterranea

Pub.

Strada m' è nota...

Dec.

E questa

Forse conduce?

Pub.

Al tempio

Della terribil Vesta.

Come del dì fia muta

La luce, a te verrò...;

Dec.

E quindi?

Pub.

Alla temuta

Soglia ti guiderò.

Dec. (subito, e con slancio d' immensa gioia)

O mia celeste Emilia,

Ti rivedrò fra poco!...

Possente ardor mi domina

Più che di Vesta il foco.

Solo un momento, un palpito

Di gioia... e poi si mora...

Mi resta un nume ancora...

Un nume sei per me!

Pub.

Invan da te dividermi

Tentò l' irata sorte;

I nodi che ci stringono

Sciogliere non può la morte.

Teco lo sdegno vindice

Affronto degli Dei...

E se morir tu dei,

Io morirò con te. (partono abbracciati)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

SCENA II.

Dec. (si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore)

M'ingombra un gel!

(Prorompendo, dopo qualche istante di pausa)

No, l'acciar non fu spietato
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio
Che la vita mi serbò. —

Ah! gioisci, o core ingrato,
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò.

(in tuono di pianto)

Emi. (straziata dall'affanno di Decio)

Il cimento è troppo atroce!..
Nel mio petto un cor si chiude!..
Io son donna... e alla virtude
Un confine il ciel segnò!

Fuggi... ascolta estrema voce,
Che favella una morente...
Pura almeno, ed innocente
Da te lunge io morirò.

Dec. O cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio...

Emi. Che!

Dec. Tutto il mira spargersi,
Ed inondarti il piè...

(sguainando la spada per trucidarsi,

Emi. Ah no!.. (accorrendo)

Dec. Mi lascia...

Emi. Arrestati...

Nivi.

Per chi?

Per me.

Dec. Mille smanie, mille affanni

Emi. Ricompensa un tal momento!..

Non si dice il mio contento!..

Io respiro, io vivo in te.

Or la terra mi condanni,
M'abbandoni il cielo irato...

Io son pag^o_a del mio fato...

Terra e ciel tu sei per me!..

(la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue)

Emi. Ah!.. il foco... (con grido acutissimo)

Dec. È spento!..

Emi. Io manco!..

(cadendo a piè dell'altare)

Dec. Notte fatal!.. Che far poss'io? Qual nume
Invocherò per lei?..

SCENA IV.

PUBLIO, e detti.

Pub. Amico?.. — Eterni Dei!.. —

(avvedendosi del fuoco estinto)

Salvati... Ahimè!.. da lungi le accorrenti
Ministre io scorsi!.. Vieni...

Dec. Abbandonarla

In periglio sì fiero!.. Ah! no...

Pub. Se resti,

Ella è perduta!..

Dec. Oh ciel!..

Pub. Vieni?..

Dec. Che feci!..

(partendo, trascinato da Publio)



SCENA V.

EMILIA svenuta. GIUNIA, e quindi la Gran Vestale, e Vestali accorrono dall' interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO, e Flamini sopraggiungono d' onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

Giu. Mi spaventò quel grido!.. Emilia!..
(correndo in di lei soccorso)

(Gran Vestale, Vestali, e Flamini.) Oh vista!..
(inorriditi)

Met. (volgendo un guardo all' altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne)

L' orrenda colpa è certa! —
A giudicar costei, l' alba vicina
Il Senato raccolga.

(ad alcuni Flamini, che partono solleciti)

Un grande esempio

Per voi s' appresta. (alle Vestali)

Emi. (riavendosi.) Ove son io?..

Met. Nel tempio

Che violasti!

Emi. Oh mio terror!..

Met. Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergiura..

Giu. Oh amica!..

(seguendo Emilia, che vien condotta altrove)

Gran Ves., Vestali. Ahi sventurata!..

(piangenti)

Met. Versate amare lagrime

Pel Tebro, e non per essa,

Le sorti della patria

Veste caligin spessa! —

(come assorto in orrida visione)

Stille di sangue vivido

Quel simulacro piove!..

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove!.. —

(con accento d' altissima desolazione)

Spargiam d' immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

G. Ves. Ves.

Notte funesta, orribile!..

Fla. L' altar vendetta avrà.

Tutti Spargiam d' immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

(si ritirano, compresi da sacro terrore)

SCENA VI.

Il Bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

Lic. Sull' attonita fronte ha sculta ognuno

Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo,
Mortal giudizio s' apparecchia.

Luc. È d' uopo

Un nume vendicar!

Lic. Metello avanza

Fra la schiera de' Flamini...

Luc. Ed a loro

Succede il mesto coro

Delle Vestali...

Lic. Non pietà, severa

Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da PIO METELLO, la Gran Vestale, GIUNIA, EMILIA fra' Littori, Vestali e detti.

Met. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento; fuggitiyi

Profani uscir dall'inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.

Giu. (M'aita, o Ciel!...)

Discolpe hai tu?

Lic. Son rea.

Emi. E rea d'orrida morte! — Olà? (volgendosi a' Littori)

Lic. Fermate...

Giu. La colpevol son io.

Emi., G. Ves. e Ves. Giunia!

Met. Lic. Luc. Sac. Che dici!...

Giu. Egra costei, mal d'una lunga notte
L'ora vegliar poteva, il sacro foco
Nudir per essa io volli...

Emi. Ah! no...

Giu. Ma il sonno mi tradia... ritorno

Ver l'alba fe' la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.

Emi. No, ... non è vero...

Giu. All'amistà pretende

Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara, e morte.
(con accento rapido, animato, e sempre cercando di
reprimere i moti e le parole di Emilia)

Emi. Celeste amica!... Ella v'inganna... È mia
È tutta mia la colpa... Amo d'amore
Immenso, disperato!... (con impeto forsennato)

Lic. Luc. Sac. Empia!...

Met. Compresa

L'alma ho d'orror!... Palesa

Il complice del fallo.

Emi. Ah! no.

Met. Lo chieggo

Pe' Numi...

Lic. Ió per la patria...

Emi. Taci, taci,

Licinio! (con fremito d'orrore)

Met. Ed osi ancor!

Emi. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.

Met. Oh bestemmia!

Sac. Oh scellerata!

Met. Consoli, più si aspetta?

Lic. Luc. È condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO, e detti.

Dec. No, crudeli... (sfuggendo dalle mani di Publio)

Emi. (Ahimè!)

Pub. Furente!

Met. Luc. Sac.

Decio!...

Lic. Figlio!

Dec. Padre mio... (gettandosi a' piè di

Salva Emilia... essa è innocente. lui)

Met. Lic. Luc. Sac.

Come!

Dec. Il reo...

Pub. Nol dir. (piano a Decio)

Dec. Son io.

Lic. Sac. Tu!...

Met. Che sento!...

Emi. Numi!

Luc. Il duce!...

Lic. Un pugnale in me vibrò!

G. Ves. e Ves.

Fatal dì!...

Tutti, tranne Dec. La tetra luce

D'una folgore strisciò! (un momento di
cupo silenzio)

Dec. Essa ignara, io penetrai
 Il recinto a ogn' uom vietato ;
 Il delubro io profanai
 Alla Diva consacrato:
 Se può il ciel bramar vendetta,
 Se una vittima egli aspetta,
 Questo capo recidete
 Che di lauri è cinto ancor.

Emi. (Casta Dea, se il nostro amore
 È delitto orribil tanto,
 Plachi, ah! plachi il tuo furore
 Una vittima soltanto.
 Per l'eroe t' imploro, o Diva...
 Decio salva, Decio viva,
 E me colgan cento morti
 Di spavento e di dolor!)

*Publio, Metello, Giunia, Licinio, Lucio,
 G. Vestale, Vestali, Sacerdoti.*

Per le fibre mi trascorre
 Qual di morte, orrendo gelo! —
 Certo un Dio che il Tebro abborre
 Questo dì segnava in cielo!
 Ei d'un padre ha il core infranto,
 Ha la gioia volta in pianto,
 Del trionfo i lieti carmi
 Nel silenzio del terror! —

Dec. Padre... (supplichevole)

Lic. Di Roma un Console
 Figli non ha.

Met. D' eccesso (ai Consoli)

Nefando, spaventevole
 Reo si gridava ei stesso:
 Prigion lo chieggo.

Pub. Infrangere
 Vuoi tu le leggi? Ei nacque
 In sen di Roma, e libero;

Nè a ceppi mai soggiacque
 Un cittadin, che i giudici
 Pria non dannâr

Met. — Lo sdegno

Di Vesta inesorabile
 Percoterà l' indegno
 Che ardisse il rito funebre
 Turbar! Ministri, il vel. —

A te, Vestal sacrilega,
 Morte, anatèma.

(gettando sul capo di Emilia il velo d' infamia)

Pub. Giu. G. Ves. e Ves. Oh ciel!..

Met. { Ti consacro

Lic. Luc. { alle furie d' Averno!

e Sac. { Sei già sacra

Già la morte sul capo ti sta!..

Vanne... a te, maledetta in eterno,
 Tomba infame la terra darà!..

Dec. (sempre trattenuto da Publio)

Paventate d'un cieco il furore...
 Mille prodi un mio grido armerà.

L'universo empirò di terrore...
 Roma tutta una tomba sarà!

Emi. Non sfidar la celeste vendetta,
 Di te stesso, di Roma pietà,
 E la tomba che viva m' aspetta
 Men tremenda al mio sguardo parrà.

Pub. Giu. G. Ves. e Ves.

(Ah! la misera un nume difenda,
 Se in ciel spenta non è la pietà...
 Dalle fauci di morte tremenda

Solo un nume strapparla potrà.)

(Emilia parte fra' Littori: i Sacerdoti e le Vestali la
 seguono - Il Senato allontanasi per altra via: Publio
 strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore.)

Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.
(parte seguito da' Littori)

Cen. Udisti! — Or che ne avanza?
Pub. Soltanto il nostro ardir,
(con tutto l'ardore dell'amicizia)

Il poter di Vesta offesa
Al mio zelo invan contende;
Del suo foco il cor m'accende
Dea più santa, l'amistà.

Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi, e fato...
Del mio pianto non curato,
Meglio il brando parlerà!

Cen. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà.
(partono affrettatamente)

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

SCENA III
Il Campo scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba destinata ad EMILIA: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi EMILIA scova una bara circondata dai Littori; finalmente il Console LUCIO SILANO, soldati e popolo.

I Fla. Sfidasti, o perfida, — l'ira immortale;
Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.
A te, sacrilega, — empia Vestale,
Morte ed infamia. —

Pop. Infamia, e morte.
Le Ves. Ah! questa vittima — d'inafausto amore
Al suo terribile — destin soggiace,
Come dal turbine — estinta face!
Come dal vomere — troncato fior!

Per tante lagrime — d'alto dolore,
Nunzi, si plachino — i vostri sdegni.
Nè sia la requie — de' morti.
A questa misera — negata ancor.

I Fla. Sfidasti, o perfida — l'ira immortale;
Ti coglie orribile, — ma giusta sorte:
A te, sacrilega, — empia Vestale,
Morte ed infamia. —

Pop. Infamia e morte.
(Intanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è coperta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno)

Emi. Ove tratta son io? — Perchè s'aduna
Popol cotanto?... Ah! sì, Decio ritorna
Cinto di pompa trionfal!

G. Ves. Vaneggia!

Emi. (aggirandosi per la scena, s'incontra in Giunia, che piange dirottamente)
Giunia! (riconoscendola, dopo averla attentamente osservata)

Piangi! e perchè? — Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo dì!.. Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, nel promise... I numi udrauno
Il nostro voto nuzial!

Giu. Che affanno!..

Emi. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d'imene i grati concenti!..

Giu. Amica infelice!.. orribile giorno!..

Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!..
Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!..
Per troppo contento è l'anima oppressa!

Giu. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!
Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porgi... Ne avvinsero gli Dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!..

Il brivio tremendo!.. Immerger nel petto
In cento un pugnale ad ogni suo detto!
Il riso de' numi, un sogno d'amore
Sua la vita vien divisa con te!
E più non sarei ne squarciato il mio core,
Se fosse quel mio seno dischiuso per me!
(Emilia, tutt' assorta nel suo vaneggiamento, con la
gioia nel volto, col sorriso fra le labbra, trovasi presso
il sepolcro: rimbombava l'ultimo tocco del bronzo funereo:
Ma al subito udire un guardo alla tomba, e met-
tendo un sospiro acutissimo, resta inorridita fra le brac-
cia di Giunia)

SCENA IV.

METELLO e detti.

Met. Cheeggio il bronzo lugubre
Suona la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta!
(sottovoce, e rapidamente a Lucio)
Roma è in tumulto!.. Decio
S'avanza in armi.

Luc. Olà?
Si compia il rito.
(ai Littori, che traggono Emilia verso la tomba)

Giu. Emilia!..
G. Ves. Ves. Oh istante!..
Emi. Giunia!..
Met. Fla. Va...
(Emilia fugge un istante da' Littori,
e corre a Giunia)

Emi. Giu. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno...
Morir potessi, ah! misera,
Fra queste braccia almeno!

Talor, deh! vieni a gemere Verrò deserta a gemere
Del mio sepolcro accanto... Del tuo sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto, Tutta la vita in pianto
Infame non sarà. L'amica tua vivrà!

G. Ves. e Ves.

Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!..

Emi. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio...

(discende: il sepolcro è rinchiuso)

Giu. G. Ves. Pop. Che orror!

(Odesi strepito d'armi, che sempre più si avvicina)

Met. Odi! (a Lucio)

G. Ves. e Ves. Che fia!..

Met. S' appressa

Il suon dell'armi... Orrida pugna io scorsi.

Dell'amico in difesa

Spento Publio cadea. Furor di morte

Ne' detti, e negli sguardi

Decio spirava... Eccoli, ei giunge!..

Giu. (Ah...)

SCENA ULTIMA

DECIO con pochi seguaci, altri soldati, e detti,
quindi LICINIO MURENA, con Littori.

(Dopo breve zuffa, i seguaci di Decio son respinti,
egli solo si avvanza gridando)

Dec. Emilia!.. Ov'è?

Giu. G. Ves. Ves. Sepolta.

Dec. (furioso a Metello) A me la rendi.
O trema!

Met. Folle!

Dec. Trema!

Lic. (sopraggiungendo) Io ti dichiaro

Nemico della patria.

Met. Io de' Celesti

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO